

n. 107 giugno 2004

GRAFIMEDIA

euro 6,20

primafila duemila

mensile di teatro e di spettacolo

Campi lunghi
Discutere la regia

Speciale
Oriente e Occidente

Fotocronaca
Le Metamorfosi

La collana teatrale
La Cosa e la Casa di Alfio Petrini



ISSN 1593-5078



9 771593 507009

RICERCA / SPIRO SCIMONE E FRANCESCO SFRAMELI



Attori alla prova fino in fondo

Rosalba Ruggeri

Da dieci anni sulle scene, a incontrarli oggi (sempre) insieme e uniti, sono un caso particolare e unico, del teatro "italiano" più recente, (drammaturgia contemporanea – si dice – o "di ricerca"). *Due* (attori-autori-registi) amici tenaci e "duri", orgogliosamente e miracolosamente "puri"... Spiro Scimone e Francesco Sframeli, classe 1964, binomio fraterno, si conoscono da

bambini, da Messina, dal liceo...

SPIRO SCIMONE Abbiamo fatto la stessa scelta: il teatro. Io, l'Accademia dei Filodrammatici; Francesco, la scuola civica Paolo Grassi. E dopo, insieme – nel 1990 – il nostro primo lavoro: *Emigranti* con la regia di Massimo Navone. Per circa quattro anni abbiamo messo in scena sempre opere di autori contemporanei: Pinter, Havel, Beckett fino a uno strano *Aspettando Godot* "lombardo/messinese". Nel 1994 ho scritto *Nunzio*, il premio Idi, l'incontro con Carlo Cecchi, la svolta vera.

FRANCESCO SFRAMELI Dopo la scuola, spesso andavamo a vedere gli spettacoli degli stabili ma, succedeva qualcosa che non ci convinceva... Il teatro è fondamentale quando, a un certo punto, accade qualcosa tra un testo, gli attori e il pubblico, circola un'energia strana... come un cortocircuito. A quel punto abbiamo sentito il bisogno, la necessità, di creare qualcosa di nostro, di "diverso", che quanto più possibile fosse simile a quel cortocircuito, *qui e ora* (*hic et nunc*) che succede veramente e fino in fondo, poi, confermato e avvalorato dall'incontro con Carlo Cecchi. *Nunzio* nacque da quel tipo di necessità: raccontare qualcos'altro e mettere gli attori alla prova fino in fondo.

SCIMONE L'incontro con Carlo Cecchi è stato consequenziale. Il rigore, il senso della misura e del controllo, il ritmo. La scrittura nasce dal bisogno di recitare, di essere attori. Dal pensiero fisso all'attore come corpo, allo stretto rapporto tra la scrittura e lo spettatore, imprescindibile! Attore/spettatore/parola sono i tre elementi senza cui non c'è il teatro. Infatti dopo quei quattro (1990-'94), quando mettevamo in scena i testi contemporanei, abbiamo pensato che forse era giunto il momento di inventarsi qualcosa di nuovo. Così, grazie anche allo stimolo di Ettore Capriolo che mi ha incoraggiato nella scrittura, è venuto fuori *Nunzio*, i due personaggi (Pino e Nunzio) che parlano in siciliano. Volevo che ci fosse un legame con la lingua della mia infanzia, delle mie

radici. Da *Nunzio* in poi, la scrittura è stata una scoperta ma anche una crescita, necessaria, fino a oggi. I riferimenti sono stati sicuramente quegli autori contemporanei: Beckett, Pinter... Beckett su tutti! Beckett è per me l'autore più importante del '900.

SFRAMELI Prima di *Nunzio*, fondamentale – per noi – è stato l'incontro con Beckett. Beckett è straordinario, soprattutto nei silenzi, nella mancanza di parola. Noi abbiamo colto quell'essenzialità dei silenzi che il teatro permette diventino pieni, recitati dai corpi. Non dalla voce, ma dai corpi. Quasi un paradosso: più silenzio che parole... Oggi, che i ritmi sono velocizzati, distrutti, involgariti, non si ascoltano i silenzi... non ci si ascolta più: «Nessuna parola in questi anni / solo respiri rumori versi / per muovere la lingua per ricordarmi che ho la lingua...» (da *Il cortile*).

Beckett come Shakespeare diventa fonda-

mentale, lezione e terreno fertile per le nostre riflessioni... Poi, Carlo Cecchi e il suo concetto di *ritmo*: "rallentare i ritmi", riportando tutto nella quotidianità, ma – come diceva Jouvett – nella "quotidianità esaltata", anche perché, raccontata su un palco. Il teatro di regia non ci interessa più. Penso – citando ancora Beckett – che un regista sia "un distillatore di cose buone". A noi piace l'idea dell'occhio esterno, quindi di *collaborazione* tra un pensiero comune e l'universo della scrittura di Spiro. Così, l'incontro con Valerio Binasco (*Bar*) e poi con Gianfelice Imparato (*La festa*) nasce da quella bellissima esperienza di "compagnia" che formammo nel 1996 per gli *Shakespeare al teatro Garibaldi di Palermo*. È stato un percorso comune, uno stringersi prolungato di mani.

SCIMONE Ho iniziato a scrivere in siciliano perché in quel momento sentivo il bisogno di esprimere il mio mondo. La

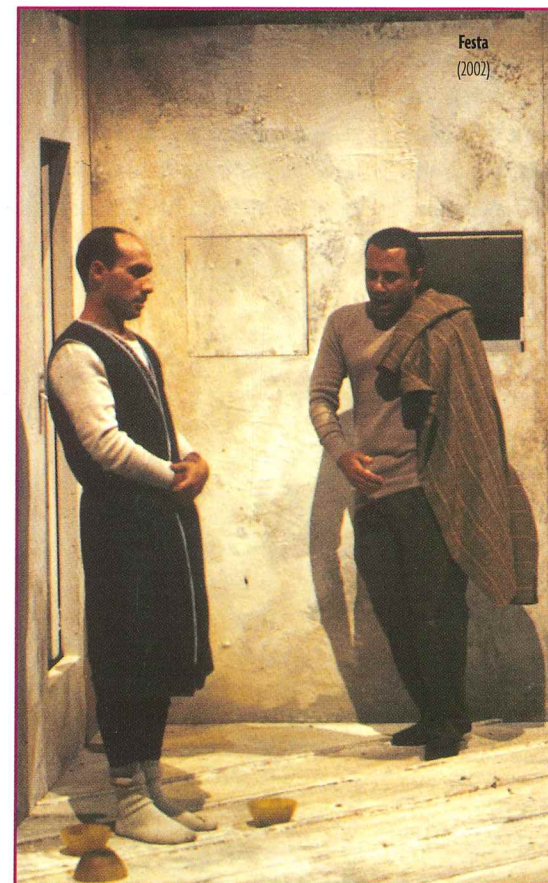
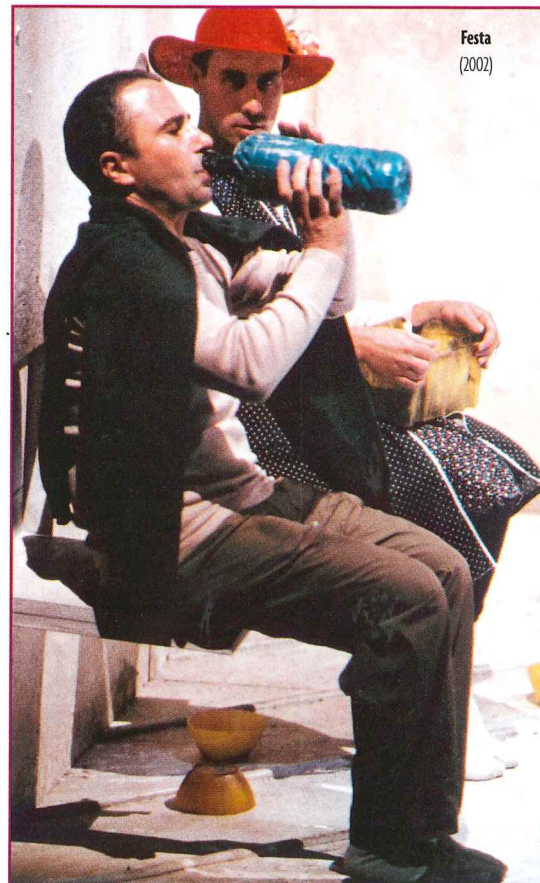
musicalità del siciliano diventava giusta per quel tipo di storia. Non ho mai voluto definire il mio modo di scrivere "drammaturgia siciliana", vorrei pensarla come una drammaturgia "universale" (tanto è vero che, ormai, viene tradotta in inglese, tedesco, francese, portoghese...), né siciliana, né italiana. Sarebbe più semplice connotarla come "meridionale", visto che raccontiamo quelle storie, quelle persone, quelle situazioni tipiche che conosciamo meglio. *Quelle storie* con il lavoro di scrittura, grazie al teatro, diventano "racconto", pur partendo dalla realtà non sono più realtà, ma *realtà* esaltata/solledata/amplificata. Questo è il teatro.

SFRAMELI Ecco perché – per noi – la parola *naturalismo* è terrificante. Fare "naturalismo" al teatro o al cinema è quasi volgare. Il lavoro dell'attore è amplificare quella *parola*, sollevarla attraverso il suo corpo, che – per "rendere grande la parola" – si deve muovere tutto, dalla punta dei piedi all'ultimo capello. Una macchina che si muove insieme alla parola.

D. Quindi, non naturalismo ma "iper-realismo": parola scarnificata, messe in scena costruite su un tessuto (di segni) apparentemente vero e reale ma metaforicamente fortissimo.

SFRAMELI Perché "tutto ciò che manca lo devi raccontare". Il pubblico è intelligente non puoi ingannarlo! Se il messaggio deve arrivare, arriverà comunque.

SCIMONE La coerenza



GLI SPETTACOLI

Spiro Scimone & Francesco Sframeli fanno teatro insieme da sempre. *Il buco*, è forse il primo testo scritto da Scimone con e per la regia di Massimo Navone (1989-'90), seguono altre messe in scena con Navone fino al 1994. *Nunzio* (1994), *Bar* (1997), *La Festa* (1999) e *Il Cortile* (2003) sono i quattro testi scritti e messi in scena. *Due amici* (2002) è il film tratto da *Nunzio*.

In Italia i testi di Spiro Scimone sono pubblicati da Ubulibri e tradotti in buona parte d'Europa.

Nunzio debutta a Taormina il 9 agosto 1994, regia di Carlo Cecchi. Premio Idi (selezione: "Nuovi Autori") nel 1994 e Medaglia d'oro per la drammaturgia nel '95, a detta di molti critici fu la "rivelazione" di quell'anno. Sin dalla motivazione del premio appare evidente l'originalità dell'opera prima del giovane autore-attore Scimone: «È un'opera di rara intensità espressa in una lingua siciliana forte e autentica, in un clima di realismo fantastico l'auto-

re disegna un rapporto di amicizia di tocante umanità ove si rispecchiano inquietudini e allarmi dell'intero corpo sociale».

Bar, seconda prova drammaturgica, debutta al Festival di Taormina con la regia di Valerio Binasco. Scritta sempre in dialetto messinese, è la storia di Nino, il barista, e Petru, il cliente abituale nello squallido retro-magazzino di un piccolo bar di provincia. Un altro spazio claustrofobico, un altro confino.

La festa debutta alle Orestiadi di Gibellina nel settembre 1999. Scritto su commissione, viene messo in scena da Gianfelice Imparato. Padre madre e figlio in una giornata divisa in due momenti. Ancora un interno, una cucina, ancora una "trappola esistenziale". La scrittura lascia spazio al non detto, al sottinteso dialoghi familiari, rassegnati, violenti e dolenti.

Il cortile ha debuttato alle Orestiadi di Gibellina la scorsa estate, co-prodotto con le Orestiadi, il Kunsten Festival des Arts di Bruxelles, il Festival d'Automne di Parigi e il Théâtre Garonne di Tolosa. Regia di Valerio

Binasco. Quattro anni dopo *La festa* è l'ultimo lavoro drammaturgico di Scimone, che ricompona un "open-kammerspiel" a tre in uno scenario più desolato: una discarica, ma, non più luogo chiuso. Sembra una favola infantile, un gioco-metafora, comicamente ossessivo, che improvvisamente diventa lancinante, aspro e durissimo.

Due amici Tratto da *Nunzio*, nel 2002, il film *Due amici* vince a Venezia il Leone "del futuro", come opera prima. Esperienza non facile fare un film da un fortunato e premiato "testo-spettacolo teatrale" ma «rischiare è necessario. Artisticamente vorremo fare solo ciò che è necessario per scoprire cosa accomuna il teatro con il cinema». Teatro che si fa cinema, sospeso tra la favola e la denuncia, che racconta soprattutto una storia di vita e solitudine redenta dall'amicizia.

Scimone & Sframeli stanno scrivendo il loro secondo film. *Il cortile* sarà in scena a Parigi al Festival d'Automne (7-16 ottobre 2004), poi una lunga tournée francese.

e l'unità dei segni, sia nella scrittura che nella messa in scena, è un lavoro di ricerca e di rigore apparentemente semplice ma molto complesso. Un nocciolo durissimo di concetti, parole pensate per il corpo dell'attore, per la recitazione, contratta e pietrificata. Un lavoro profondo, autonomia di scrittura e poi di recitazione, pensata sempre come controcanto della parola.

SFRAMELI Scrivere è attingere in quella necessità. Raccontare fino in fondo, capire il "perché" lo facciamo e continuiamo a farlo. Se il teatro è un gioco, "come giocare"? E poi c'è la solitudine... I nostri personaggi sono *solì*, emarginati della società, in bilico tra il comico e il tragico, il paradossale e il quotidiano.

D. La leggerezza del *fool*-dolce-ingenuo e il duro-spietato-cruale.

SFRAMELI Personaggi mai vittime, soltanto piccoli diseredati che non vengono ascoltati, ma dignitosissimi.

Lavoriamo molto su questo e c'è ancora moltissimo su cui lavorare. Attraverso loro si può parlare anche d'altro. Personaggi universali oltre la facile, banale definizione di "siciliani" che svisciva tutto.

SCIMONE Oltre quel facile luogo comune dello scrivere "in siciliano", inteso come fuga dalla difficoltà di scrivere in italiano. Oggi è difficile scrivere "in generale". ■



Spiro Scimone e Francesco Sframeli

NEL CUORE DI GENOVA 2004

In teatro?

Kiara Pipino

Nel passato, il carattere tradizionalmente chiuso dei genovesi, che da sempre in un certo senso si rispecchia nella morfologia planimetrica dell'insediamento urbano, non ha aiutato Genova a conquistarsi l'affermazione turistica tipica di altre città d'arte. Il problema tuttavia ha radici ramificate e complesse, che non possono essere esclusivamente assimilate

alla, presunta o reale, scarsa intraprendenza turistica degli operatori locali. A differenza di Venezia, Roma, Firenze, Napoli e delle altre città d'arte italiane, a Genova manca una monumentalità simbolica e immediata.

Il 2004 quindi diventa un anno cruciale per la città ligure, che in veste di Capitale Europea della Cultura, può finalmente riscattare un passato travagliato, per non dire anonimo, per inserirsi definitivamente e a pieno titolo nei circuiti culturali e turistici mondiali.

Genova si apre al pubblico, ai turisti ma anche ai suoi stessi cittadini, e piano piano mostra i suoi tesori nascosti in angusti vicoli bui - i *caruggi* - e tra le mura di palazzi restaurati e riportati agli antichi splendori per l'occasione. Il centro storico, il più compatto d'Europa, diventa il centro nevralgico nella rinata vita culturale e si anima di iniziative, restauri, locali, luoghi di incontro e di piccoli teatri sperimentali. È giusto il caso del teatro Hop Altrove, sito in Piazzetta Cambiaso, a due passi dalla monumentale via Garibaldi e dalle attrazioni del Porto Antico.

Come spiega Mario Jorio,

No, altrove

direttore artistico e caparbio promotore dell'iniziativa Hop sin dalle sue prime fasi ricostruttive, il teatro nasce dall'esigenza di creare uno spazio aperto alle sperimentazioni teatrali, di danza e di musica, di giovani talenti. Uno spazio diverso dai soliti teatri stabili o semi-stabili, un *altrove* appunto, caratterizzato per lo più da una grande flessibilità di programmazione, che va incontro alle aspettative di un pubblico estremamente eterogeneo.

In cartellone quindi troviamo spettacoli "popolari", con interventi dei comici di Zelig, ed altri sulla carta "impegnati", tra cui *Il Dio Di Roserio*, con la regia di Valerio Binasco, *Omaggio a Luciano Berio* con Larna Windsor e Armelle Orioux, e *Camere d'Aria*, con la coreografia di Aline Nari. Il tutto è democraticamente proposto a prezzi decisamente accessibili (costo massimo del biglietto 15 euro) e presentato in una sala moderna, ben attrezzata e con ottanta comode poltrone.

L'inserimento architettonico risulta di grande impatto urbanistico e associa al teatro vero e proprio un elegante e accogliente luogo di ristoro, dalle calde tonalità del legno e dell'ocra, in cui è possibile la degustazione di vini e aperitivi accompagnati da gustosi richiami della cucina ligure oppure la consumazione di un pasto completo, sia prima che eventualmente dopo lo spettacolo teatrale. Il locale, dal fascino discreto, mette a disposizione degli ospiti anche una interessante biblio-



Interno del Teatro Hop Altrove